

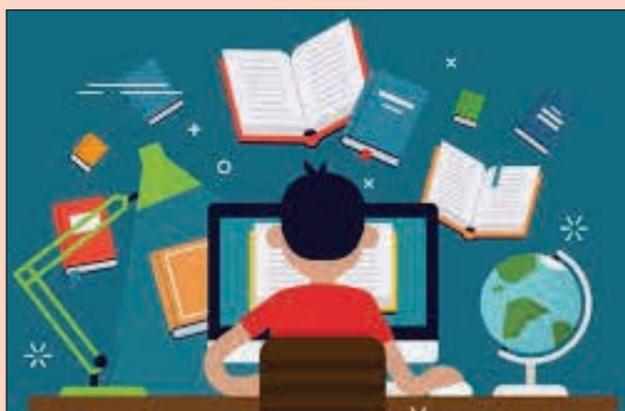


MANUELA LANZARIN: “IL NOSTRO SISTEMA SANITARIO E’ RISULTATO VINCENTE GRAZIE ANCHE ALL’INTEGRAZIONE CON IL TERRITORIO”

a pag. 4-5

TERZA PAGINA

UN APPELLO CONTRO L’ONLINE



a pag 3

VENETO

FABIANO BARBISAN: “I MIEI 5 ANNI DI IMPEGNO PER IL TERRITORIO”



a pag. 6-7

PRIMO PIANO

DOSSIER MAFIE: IL TRAFFICO DEI RIFIUTI E LA CRISI DOPO LA PANDEMIA



a pag 10-11

EUROPA

ROSANNA CONTE: “L’UE COSI’ NON FUNZIONA E VIVE SULLA PROPAGANDA NON SUI FATTI”



a pag. 8

FRIULI VENEZIA GIULIA

RICCARDO RICCARDI: “LA NOSTRA REGIONE HA RETTO CON PROFESSIONALITÀ E SENSO CIVICO AL COVID19”



a pag. 14-15

PROTAGONISTI

IL CENTENARIO DELLA NASCITA DI GIOVANNI GIUSEPPIN NEI RICORDI DEL NIPOTE GUIDO



a pag. 13



trattoria e alloggi

Agli Alberoni
specialità pesce

via Brussa 298, Brussa (VE)
Tel e Fax 0421 212089 Cell 392-9452091 aglialberoni@live.it



Portogruaro Interporto spa

PORTOGRUARO INTERPORTO SPA

Sede legale: Piazza della Repubblica, 1 - Portogruaro (Ve)

Sede operativa: Zona Ind. Noiari – Loc. Summaga di Portogruaro (Ve)

Tel. 0421.276247 - Fax 0421.275475

info@interportoportogruaro.it - www.interportoportogruaro.it



I NOSTRI SERVIZI

TRASPORTO COMBINATO

stoccaggio contenitori carichi e vuoti;
servizio di handling per il carico,
lo scarico e il trasbordo;
servizio di terminalizzazione stradale;
servizi doganali (magazzino
doganale/fiscale/IVA);
servizi amministrativi

TRASPORTO TRADIZIONALE

gestione arrivi ferroviari e stradali;
gestione partenze ferroviarie
e stradali;
servizio di handling per il carico,
lo scarico e il trasbordo;
servizio di stoccaggio e di magazzino
su area scoperta o in capannone;
servizi doganali (magazzino
doganale/fiscale/IVA);
servizi amministrativi



“REGIONALIZZARE L’ISTRUZIONE E TRASFORMARLA. UN APPELLO CONTRO L’ONLINE”

Nello stagnante mondo della scuola finalmente s'è effettuato un esperimento didattico. Improvvisato e imposto dal virus piuttosto che pensato, ma accontentiamoci: senza pandemia non sarebbe successo nulla. **Purtroppo, ora che si deve ripartire, invece che procedere, non si pensa ad altro che a tornare al passato.** Quel che davvero interessa insegnanti e sindacati sono le assunzioni dei precari – con il quasi secolare cliché di farseschi concorsi e successive sanatorie – e al ritorno a scuola nelle modalità e negli spazi

pre-covid. **I vetusti specialisti del luogo comune e del conformismo si scandalizzano perché la “scuola” perderebbe la “funzione socializzante” che è una componente fondamentale del processo formativo.** Grande scoperta, ma di quale socializzazione parlano non si sa. Altri, pur di non cambiare nulla, sottovalutano irresponsabilmente i rischi derivanti dall'aggregazione in luoghi malsani di migliaia di studenti in plessi scolastici sempre

della “classe”, degli orari, delle materie e dei programmi, delle assunzioni, dei voti e degli esami. Per non parlare di un'organizzazione sociale in cui le scuole sono silos e parcheggi di bambini per genitori che lavorano. E le regole sono tutte rigidamente stabilite da un lontano ministero. I conformisti e conservatori, piuttosto che a cambiare, s'impegnano (per quanto la loro pigrizia glielo consente) a sottovalutare i pericoli per lasciare tutto com'è, disinteressati ai gravi



per affrontare il tema in modo diverso, magari tenendo conto del distanziamento sociale? Forse è buona socializzazione quella a cui sono esposti 2000 giovani accatastati in un edificio e costretti sempre nella stessa aula affollata con le stesse persone e con rigide norme disciplinari? Invece che criticare l'istruzione

Regioni – ma anche le Province – oggi sarebbero perfettamente in grado di organizzare il proprio sistema di istruzione, di reperire gli insegnanti (che sono tutto fuorché una risorsa scarsa). Le scuole materne ed elementari potrebbero benissimo essere delegate persino ai Comuni. In generale, una maggiore competizione



più grandi e spersonalizzanti che creano problemi di mobilità, di controllo sociale e somigliano più a delle carceri che a luoghi per l'apprendimento civile. **A causa del rischio di contagio diffuso nelle scuole ed esteso alle famiglie, il governo sta tentando di introdurre modelli didattici nuovi. Ma non sia mai che si cambino simulacri ottocenteschi quali le strutture**

rischi che provocano. **Che fare allora? L'istruzione da remoto certamente non sostituisce la socializzazione che costituisce in effetti una delle funzioni principali della formazione dei giovani.** Ricordiamoci però che oggi essa avviene malamente nelle scuole e nell'università. Va oltre l'immaginazione di chi opera nella scuola cogliere l'occasione



online per la mancanza di socializzazione, domandiamoci quale socializzazione produce la scuola di oggi.

Un'istruzione regionale
Prima di tutto, non si capisce perché l'istruzione debba essere gestita a livello nazionale come quando la maggior parte dei cittadini era analfabeta e pochissimi continuavano dopo le elementari o le medie. Le

tra scuola privata e pubblica gioverebbe a entrambe purché si possano proporre diversi modelli di istruzione e socializzazione. Naturalmente, qui si apre la questione sul valore legale del titolo di studio che costituisce un grave ostacolo al cambiamento.

Corrado Poli

*Docente e Scrittore
(g.c. Timer Magazine
Il NordEst che corre)*

Obiettivo^{territorio}

Direttore Responsabile
FRANCESCA TAMELLINI

Direttore Editoriale
LUCIO LEONARDELLI
Portogruaro
Tel. 392.46.24.509

PER INVIARE COMUNICATI
SCRIVERE A:
leonardelli.lucio@gmail.com

ADIGE TRADE SRL
via Diaz 18 Verona
segreteria@adige.tv

Presidente
RAFFAELE SIMONATO

CONCESSIONARIO DI PUBBLICITÀ:
Tel. 045.8015855

Realizzazione grafica
FR DESIGN
info@frdesign.it

REDAZIONE DI VERONA:
Via Diaz 18, 37121 Verona
Tel. Fax 045.8015855

REDAZIONE DI ROVIGO:
Corso del Popolo, 84
telefono: 0425.419403;
Fax 0425.412403

REDAZIONE DI TREVISO:
telefono 0422 58040;
\cell. 329.4127727

REDAZIONE DI TRIESTE:
Piazza Benco, 4

REDAZIONE DI MANTOVA:
Via Ippolito Nievo, 13
Tel. 0376.321989; Fax 0376.32183

REDAZIONE DI VICENZA:
Strada Marosticana, 3
Tel. 0444.923362

UFFICIO DI BRESCIA:
Via Benacense 7
tel.030.3762754; Fax
030.3367564

Stampato da FDA Eurostampa S.r.l.
Via Molino Vecchio, 185
25010 - Borgosatollo - Bs
La tiratura è stata di 10.000 copie
Autorizz.Tribunale C.P. di Verona
nr. 1761/07 R.N.C. del 21/06/07
Supplemento a Verona Sette del 30/09/17

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana
Iscrizione al Registro Nazionale della stampa

“Abbiamo avuto momenti di paura, ma il nostro sistema sanitario è risultato vincente. Il momento più buio? Quando sono arrivate le proiezioni che ci indicavano 800 persone in Rianimazione. Pronti per la seconda ondata. Non ci coglierà impreparati. Un appello alla popolazione: vaccinatevi per l'influenza stagionale”

COVID-19, UNA DONNA IN PRIMA LINEA. MANUELA LANZARIN, ASSESSORE A SANITÀ E SOCIALE DEL VENETO

*“Ormai l'auto conosce la strada da sola, va in automatico”. E' da oltre 120 giorni che ogni mattina l'assessore alla Sanità e Politiche Sociali del Veneto **Manuela Lanzarin** parte da Rosà dove abita per raggiungere la sede della Protezione Civile a Marghera. Festività comprese, nessuno stop a Pasqua o Pasquetta, le domeniche non esistono. La giornata “tipo” è intensa, tra gruppi tecnici, incontri e commissioni. Si inizia*

alle 9 con la riunione con i Direttori generali di Ulss e Aziende Sanitarie e Iov per fare il punto sull'esistente e guardare al futuro. Poi ci sono gli incontri con la Dirigenza regionale e l'Unità di Crisi. Poi verso metà mattinata Commissione Sanità a livello nazionale, nelle pause s'infilano gli incontri vari. Alle 12.30 inizia la maratona web con il presidente Luca Zaia e i giornalisti, un'ora e mezza per presentare le novità e rispondere alle domande. Il

pomeriggio se ne va tra gli incontri delle Commissioni, o i sindacati. Il Covid-19 ha stravolto le agende, costretto a ritmi massacranti. “Si ha sempre il timore di non aver fatto abbastanza e l'attenzione resta ogni giorno altissima”, spiega l'assessore. Dopo 120 giorni la tensione sembra scendere, ma l'assessore precisa: “Quella magari, ma mai abbassare la guardia, non siamo ancora fuori dalla pandemia e non sappiamo cosa ci riserverà l'autunno”.



Assessore, quando avete avuto la certezza che le cose iniziavano ad andare male anche da noi?”

“Noi sapevamo cosa stava avvenendo in Cina e ci eravamo organizzati con i Dipartimenti di Prevenzione regionale e con quelli di ogni singola Azienda. La Cina ci sembrava lontana, ma non avevamo trascurato comunque di prepararci al peggio. Poi è arrivato quel fatidico 21 febbraio. Ricordo che

ero a Rosà per appuntamenti, era pomeriggio quando ci è arrivata la telefonata che a Vo' c'era un positivo. Ho preso la macchina e mi sono precipitata a Padova. Ed è lì che abbiamo avuto la certezza che quello che tanto temevamo si stava verificando”.

E siete partiti con provvedimenti urgenti.

“Subito, non abbiamo perso tempo. La chiusura dell'ospedale di Schiavonia è ad esempio una scelta che ha pagato

molto in senso positivo. Poi la scelta del presidente Zaia di tamponare la popolazione di Vo', di differenziare i percorsi, posizionare le tende della Protezione Civile fuori dagli ospedali. Tutte scelte che ci hanno dato ragione”.

Il Veneto ha dato una risposta positiva anche perché oltre ad una eccellente rete ospedaliera può puntare su una buona sanità territoriale.

“Sicuramente. Poi siamo stati

in grado di potenziare in tempi brevissimi la dotazione di posti di Rianimazione e di creare una intercapedine con i reparti “semi-intensivi”. Questo con una massiccia integrazione con la medicina del territorio, il rapporto con i Medici di Medicina Generale, i Dipartimenti Sisp che hanno attuato le misure di isolamento e di vigilanza attiva e successivamente le Usca, altro tassello per gestire in pazienti in maniera appropriata, abbiamo creato un sistema integrato che ci ha permesso una buona gestione dell'emergenza”.

Mai avuto un momento di paura?

“Quando i modelli matematici iniziali ci davano una esplosione che ci portava a superare gli 800 malati in terapia intensiva, cosa che avrebbe messo a rischio la tenuta del sistema. Poi fortunatamente la previsione è stata rivista, ma ci ha creato non poche notti insonni”.

Deve essere stato complesso anche continuare a gestire in modo efficiente la sanità ordinaria in concomitanza

con uno sforzo straordinario.

“La Sanità è andata avanti grazie all'efficienza del Sistema Sanitario veneto e di tutto il personale che a vario titolo ci lavora, dalla dirigenza del sistema che ha cercato comunque di far andare avanti le cose nel miglior modo possibile. Certo ci sono stati dei rallentamenti, ma non abbiamo mai lasciato indietro la programmazione prevista dal Piano Socio Sanitario e dalle successive schede”.

Possiamo ora dire che si stia tornando alla normalità?

“Tutti gli ospedali sono tornati ad organizzare le attività come nel periodo pre covid-19, riprogrammando le prestazioni che erano state necessariamente sospese. Stiamo cercando di smaltire l'arretrato perchè uno stop improvviso di oltre 3 mesi ha purtroppo pesato. Stiamo riprogrammando tutta l'attività sia della rete ospedaliera sia della sanità territoriale. Certo che i covid ospital non sono stati chiusi perchè manteniamo i posti letto attrezzati per non



farci cogliere impreparati se in autunno dovesse arrivare una seconda ondata”.

Cosa vi ha insegnato la pandemia?

“L'importanza della flessibilità del sistema sia ospedaliero sia territoriale, con facilità i vari settori si sono incrociati e scambiati. Ci ha dimostrato quanto risulti essere vincente l'integrazione tra ospedale e territorio che è la nostra caratteristica e che deve essere ulteriormente implementata”.

Dove si concentrerebbe?

“Sulla presa in carico delle persone fragili e croniche, sulla rete delle strutture extra ospedaliere, le case di riposo. Ho avuto un momento di preoccupazione quando ho visto che il virus stava entrando nelle case di riposo.

Poi l'efficienza della rete ospedaliera, la capacità di creare un efficace isolamento, il sistema di biosorveglianza, i comportamenti virtuosi dei cittadini hanno dimostrato che il nostro sistema sanitario è un sistema eccellente”.

Un sistema efficiente che però soffre per la mancanza di medici.

“Ha pesato sicuramente. E' cosa positiva che il governo abbia recepito tutte le istanze che noi avevamo sollevato e le proposte, medici non specializzati e abilitati che potevano essere utilizzati in corsia. Nell'emergenza si è capito quanto debole fosse il percorso legato al personale che è un patrimonio comune”.

Ve l'aspettate una seconda ondata?

“Al momento nessuno può saperlo, in qualsiasi caso siamo preparati e il sistema saprà reagire. Dobbiamo però pensare che in autunno ci sarà anche la patologia influenzale stagionale. Il cittadino sarà spaventato ad ogni sintomo febbrile ed è indispensabile mettere in atto una presa in carico efficace”.

Durante la pandemia di covid-19 la Regione ha anche implementato la rete di ascolto.

“Di ascolto e di accompagnamento, la parte psicologica è stata molto importante. Il dopo covid, per tutti, è segnato da quello che di umano e psicologico ci portiamo dietro: la paura, i disagi legati all'isolamento forzato non vanno sottovalutati. Per questo abbiamo creato un sistema di presa in carico dei cittadini psicologicamente più fragili. Il progetto In Oltre di supporto



psicologico è stato fin da subito indirizzato verso questa emergenza. Durante il lockdown tra colloqui e telefonate abbiamo avuto più di 2000 prese in carico. Da una parte dobbiamo evitare

spento. Siamo le ultime settimane speriamo e le stiamo spendendo dal punto di vista comunicativo per far conoscere i protagonisti del sistema sanitario, chi è stato in prima linea, chi lavora nelle

ai bambini che ci sostenevano con i loro disegni, a chi ha deciso di donare per aiutare il nostro sforzo è stata una giusta e doverosa restituzione”.

Per l'autunno vi state

830 (cifra incrementabile di un ulteriore 20 per cento fino a 1.567.000). Nel 2019 erano state acquistate 864.740 dosi di cui ne sono state utilizzate 790.000. L'obiettivo è quello di fare in modo che la popolazione non si ammali di influenza nello specifico momento in cui esiste una concomitanza del virus dell'influenza stagionale con il virus covid-19. Avere la popolazione “protetta” dal virus influenzale stagionale permette poi di fare una diagnosi differenziale e quindi identificare chi si ammalerà di covid-19 e chi invece di influenza”.

Come state lavorando sulla riapertura delle scuole?

“E' stato fatto un grande lavoro, il Veneto è coordinatore del tavolo dove siedono le 5 regioni per studiare le riaperture di tutte le categorie lavorative. Per il ritorno in classe l'allerta è alta, ma abbiamo previsto accorgimenti precisi come il distanziamento sociale e la mascherina nei momenti di aggregazione. Bisogna tornare alla normalità anche in maniera serena, ma consapevole. I ragazzi devono tornare a scuola, sento



che il sistema sanitario vada in affanno, dall'altra che i cittadini siano vittime della paura”.

La vostra comunicazione è stata quotidiana durante l'emergenza covid-19. L'appuntamento su Facebook della vostra conferenza stampa delle 12.30 è diventato fisso. Quanto continuerete?

“Sino a quando tutto non si sarà

terapie semi intensive, Malattie Infettive, Microbiologie. Poi mi auguro di tornare ad occuparmi a tempo pieno di tutto il resto. Parlare quotidianamente con i cittadini è stato importante perché ci ha permesso di presentare i dati con trasparenza e di rassicurare. Abbiamo fatto vedere che il Sistema Sanitario c'era ed era accanto al cittadino. Dare un volto ai professionisti,

preparando ad una imponente campagna di vaccinazione contro l'influenza stagionale.

“Il progetto è quello di riuscire a coprire l'80 per cento della popolazione over 60 anni, categoria che lo scorso anno aveva registrato una copertura non superiore al 55 per cento. Complessivamente le dosi acquistate per l'anno 2020-2021 sono state 1 milione 306 mila

di giovani che non vogliono più uscire di casa e non possiamo permetterci un ulteriore stop alla parte formativa.

Il buon senso chiede che si torni alla normalità”.

Anche il suo impegno come assessore chiede normalità a questo punto.

“Diciamo che la auspico, ma sono pronta dovesse servire”.

Daniela Borelli

“La politica io la intendo come un servizio per il territorio e la propria comunità. E' con questo spirito che ho svolto i miei cinque anni di Consigliere Regionale, consapevole di aver adempiuto con impegno e concretezza a quello che è stato il mio ruolo, badando più al fare che all'apparire”

NOSTRA INTERVISTA CON FABIANO BARBISAN, IMPRENDITORE PRESTATO ALLA POLITICA, ATTUALE VICE PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE REGIONALE SANITÀ.

Da quando Silvio Berlusconi decise di scendere in campo la definizione di “imprenditore prestato alla politica” è diventata di uso comune ma comunque sia, pur rischiando la banalità, è certamente quella che meglio si addice a Fabiano Barbisan, titolare nel portogruarese di un importante allevamento di bovini nonché Presidente di UNICARVE e dal 2015 Consigliere Regionale. Dato l'imminente rinnovo dell'Assemblea regionale veneta con lui abbiamo fatto un bilancio di questo quinquennio di lavoro a Palazzo Ferro Fini.

Barbisan, lei è un imprenditore, la politica è veramente molto distante dall'efficienza del mondo imprenditoriale?

“Otto von Bismarck disse che “la politica è l'arte del possibile” dato che presuppone una attività di confronto e di mediazione sia essa all'interno dei singoli partiti sia all'interno delle coalizioni allo scopo di garantire il bene comune. Nelle aziende le decisioni sono prese dall'imprenditore, spesso in solitudine. Questo deriva dal fatto che è naturale che chi ha investito il suo capitale in una impresa si assuma la responsabilità delle decisioni che ritiene giovino di più a lui ma anche ai suoi collaboratori. Credo che quello a cui Berlusconi allora aspirasse fosse portare nel mondo della politica l'efficienza

e la rapidità decisionale del mondo dell'impresa e questo ovviamente senza pensare a soluzioni autoritarie o verticistiche ma semplicemente attuando alcune riforme, penso alla modifica del bicameralismo perfetto o all'elezione diretta del premier, che consentirebbero decisioni più rapide. Cosa di cui si sarebbe un gran bisogno soprattutto oggi in questa situazione di crisi determinata dal Covid-19”.

A Luca Zaia tutti riconoscono il merito di aver gestito al meglio la crisi scaturita dalla Pandemia, potrebbe essere lui il nuovo Premier?

“Sono del parere che il Governatore abbia saputo gestire una situazione drammatica dimostrando due doti importanti: capacità di leadership e di comunicazione. L'aver saputo scegliere i migliori collaboratori medico-

loro salute, ha consentito di gestire l'emergenza sanitaria senza creare allarmismo nella popolazione che si è sentita tutelata e governata. Inoltre i dieci anni di amministrazione Zaia hanno portato la sanità veneta a livelli di eccellenza in particolare per quanto riguarda la sanità territoriale vera arma vincente contro il virus. Per quanto attiene alla possibilità che il Governatore sia chiamato ad incarichi di maggior prestigio è una cosa che mi fa piacere ma spero che decida di rimanere in Veneto per portare a termine il progetto di autonomia così come richiesto dai veneti con il voto del referendum consultivo del 2017”.

Attualmente è membro della IV° Commissione: valutazione delle politiche pubbliche e degli effetti della legislazione regionale ed è Vice Presidente della V° Commissione che si occupa di politiche socio



Portogruaro dello storico presidio ospedaliero del San Tommaso dei Battuti.

“Il dibattito sul futuro dell'ospedale di Portogruaro è stato un leitmotiv della campagna elettorale del 2015 sia per il rinnovo del consiglio comunale di Portogruaro che per il rinnovo dell'assemblea regionale ed è un argomento legato alla possibilità di costruire un ospedale unico nel territorio dell'ULSS4 Veneto Orientale accorpando

gli ospedale di San Donà di Piave e Portogruaro. La possibilità di un ospedale unico nasceva da una serie

di considerazioni, peraltro in larga parte condivisibili, che però non tenevano in debito conto l'impatto sulle esigenze dei singoli territori: la loro storia e le loro tradizioni. Per cui per decisione del Governatore e dopo aver sentito il parere degli amministratori locali quella possibilità fu accantonata allora e come lo è ancora oggi”.

Peraltro l'ospedale della Città del Lemene è recentemente balzato alla ribalta per l'installazione del sistema chirurgico Da Vinci e per essere stato riconosciuto come centro di riferimento regionale per la chirurgia conservativa dell'anca.

“La presenza al San Tommaso dei Battuti della



scientifici seguendo le loro indicazioni e quindi spiegando ai veneti cosa si stesse facendo a tutela della

sanitarie. In questi anni, peraltro, è stato grande da parte sua l'impegno per difendere la presenza a

piattaforma chirurgica mininvasiva più evoluta al mondo, il robot Da Vinci, così come il riconoscimento dell'ortopedia come centro di riferimento regionale rendono il nosocomio della Città del Lemene uno dei più importanti ospedali veneti. Questo a riprova della volontà politica di mantenere aperta e di potenziare la struttura anche per renderla attrattiva verso i pazienti della Bassa friulana".

Lei è quello che si può definire un leghista della prima ora. Pensa che la Lega riuscirà a ritornare al Governo alla guida di una maggioranza di Centro-Destra?

"Il Centro-Destra formato da Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia è oggi maggioranza nel Paese come dimostrano sia i sondaggi che i voti delle ultime consultazioni regionali. La Lega ha la leadership dello schieramento e Matteo Salvini è pronto ad assumere l'incarico di Presidente del Consiglio. Alle prossime elezioni politiche, che spero saranno celebrate quanto prima, avremo finalmente la maggioranza parlamentare che ci consentirà di realizzare tutte le urgenti riforme di cui il Paese ha bisogno per ripartire anche a livello internazionale. Soprattutto in Europa dove dobbiamo operare per dar vita ad un'Europa dei popoli e non dei finanziari, una Europa solidale e non governata da stupidi automatismi di bilancio che nel recente passato hanno messo in ginocchio la Grecia".

Ritornando a lei, il suo "mantra" è sempre stato quello di lavorare e difendere il territorio, con i fatti più che con le parole. Pensa di esserci riuscito in questi 5 anni di presenza in Consiglio Regionale?

"Io al territorio ci credo e penso di averlo dimostrato ampiamente in questi cinque anni. Il mio slogan elettorale era 'Obiettivo, i fatti' e penso che chi si trova ad avere l'onore di rappresentare una comunità in qualsiasi ambito istituzionale lo debba fare sapendo da dove viene, perché è stato eletto e quali sono i suoi doveri che non sono certo quelli di parlare tanto per farlo, tagliare nastri, presenziare a destra e a manca solo per



avere una foto in più, quanto invece di cercare di dare, per quanto possibile, le risposte a quelle che sono le esigenze

penso anche a temi quali la sicurezza idrogeologica, le infrastrutture o l'agricoltura, sia stato frutto di un impegno

guida per cui lavorare." **Il futuro quindi è scritto ovvero è pronto a candidarsi anche per il prossimo quinquennio?**

"E' indubbio che questi cinque anni di impegno in Regione, soprattutto poi da quando ricopro l'incarico di Vice-Presidente della Commissione che si occupa di politiche socio sanitarie, sono stati impegnativi e mi hanno impegnato oltremodo spesso a discapito della mia attività imprenditoriale e della famiglia. Credo però che la politica sia un servizio

svolto il mio ruolo sapendo di poterlo fare ed è anche per questo che, se ci saranno le condizioni necessarie ho già dato all'amico Luca Zaia la disponibilità a poter ricandidarmi, orgoglioso di aver fatto parte della sua squadra e di poterne fare ancora parte. Ciò con la consapevolezza, come ho già detto, di chiudere questo mandato con onore e testa alta, ma ci sono tante altre cose da fare e da portare avanti per cui la mia volontà di ricandidarmi va intesa anche in questo senso ovvero dare continuità ad un impegno per un progetto di valorizzazione oltre che di rafforzamento del nostro territorio".

Maurizio Conti



e le necessità dell'area di cui è in qualche modo il riferimento. Ebbene, io ho cercato di agire in questo modo ovvero badando più al fare che all'apparire, dando concretezza alle cose e sono convinto di averlo fatto per il meglio, dopo di che spetterà ai cittadini dire se ho lavorato bene o male. Io ho la coscienza a posto e sono certo del fatto che in 5 anni non ho assolutamente scaldato la sedia di Palazzo Ferro Fini ma di avere operato attivamente per il bene del territorio. E' chiaro che, come in tutte le cose, si poteva forse fare di più, però quanto è stato portato a casa, soprattutto per il settore sanitario, ma non solo in quanto

costante e continuo, proprio con quei 'fatti' come linea

alla propria comunità e alla propria gente per cui ho



ROSANNA CONTE: "IL RECOVERY FUND È UNA SCATOLA VUOTA"

Le politiche europee, la crescita della Lega nei sondaggi, la concorrenza sleale nel settore turistico, la crisi sanitaria.....sono solo alcuni dei temi affrontati dall'onorevole Rosanna Conte, europarlamentare della Lega, nell'intervista rilasciata a "Politica News" che riportiamo.

Onorevole Conte, la Lega è tornata a crescere nei sondaggi: merito del ritorno tra la gente di Matteo Salvini? Che traino vi dà in Europa? Sicuramente ha giocato un ruolo importante il fatto che Matteo e tutta la Lega siano potuti tornare a far sentire la propria vicinanza ai cittadini stando al loro fianco, ascoltando le loro istanze guardandosi negli occhi per trasformarle in battaglie e proposte politiche. Questo è uno dei tratti distintivi del nostro modo di fare politica e i risultati dimostrano quanto la gente lo apprezzi. C'è poi un altro aspetto, non meno importante: in Italia famiglie e imprese stanno scoprendo giorno dopo giorno l'inconsistenza delle promesse fatte da questo governo. I successi che vantano di aver ottenuto in Europa, come il Recovery fund, sono delle scatole vuote che, nella migliore delle ipotesi, vedranno la

luce alla fine del 2021. Un'eternità per chi fa fatica ad arrivare a fine mese o chi, come gli operatori del turismo o i nostri pescatori, hanno pagato e continuano a pagare un prezzo elevatissimo per via della crisi. Ecco perché ci aspettano mesi di dure battaglie per smascherare la propaganda giallorossa e costringere il governo italiano e l'Ue a dare risposte concrete a cittadini e imprese. Il consenso crescente degli italiani servirà a questo. A marzo, allo scoppio dell'epidemia, si parlava del fatto che fosse l'occasione implicita per ridisegnare ogni politica Ue. Oggi, a distanza di due mesi e mezzo, con l'emergenza sanitaria apparentemente contenuta, ritiene si sia concretizzato questo quadro prospettato? Credo che l'Ue abbia appreso bene la lezione del Gattopardo: far finta di cambiare tutto per non cambiare niente. Le politiche di austerità sono lì pronte a tornare a colpire Paesi come l'Italia. Il Mes ne è l'esempio lampante: Zingaretti vuole che l'Italia chieda il prestito e temo che alla fine ci ritroveremo con il cappio di questo fondo. Proprio di recente, uno studio commissariato dallo stesso board del Mes ha sancito che il prestito alla Grecia è stato un totale fallimento: i conti non sono tornati a posto e

in compenso l'economia del Paese, intesa come redditi e lavoro, è stata ulteriormente affossata. Lo stesso ragionamento vale per il Recovery fund: come ha detto il commissario Ue al Bilancio Hahn, non si tratta di "un pranzo gratis, ma legato ad alcune misure di riforma". In altre parole, i fondi che eventualmente riceveremo saranno legati al rispetto di riforme lacrime e sangue imposte dall'alto, come tagli alle pensioni e simili. E' un po' come il Mes, con l'aggravante che nel Recovery fund i soldi sono anche nostri, visto che siamo il terzo contributore del bilancio Ue dopo Germania e Francia. In pratica, pagheremo per condannare il Paese all'austerità. Una follia. Altro grande tema era (ed è) quello legato alla concorrenza sleale: gli Stati che sono ripartiti prima inevitabilmente sono più avanti a quelli ripartiti dopo. Quali sono le istanze da voi avanzate in sede europea, in questo senso? Io mi sono battuta soprattutto sulla ripartenza del turismo. Sono stata tra i primi a denunciare il corridoio che l'Austria ha cercato di costruire in queste settimane per accaparrarsi insieme alla Croazia una buona fetta dei turisti del Nord Europa, in particolare della Germania, a scapito dell'Italia e del Veneto. Vienna e Zagabria hanno cercato di sfruttare



il coronavirus per alzare un muro con il nostro Paese, chiudendo il confine al di là di ogni ragionevole necessità di cautela, e proponendo una sorta di pacchetto turistico last minute maremonti. Un pacchetto che, con tutto il rispetto, difficilmente può competere con la nostra offerta variegata di arte, paesaggio e cultura. Per fortuna, questa concorrenza sleale (e odiosa, visto anche il momento) sembra essersi conclusa. La battaglia portata avanti inizialmente quasi in solitaria da me e dalla Lega (oltre chiaramente agli operatori del settore) ha dato i suoi frutti. Adesso dobbiamo rimboccarci le maniche: da figlia di albergatori veneti, so che ci faremo trovare pronti e assicureremo agli ospiti soggiorni sicuri e piacevoli.

Per il turismo sarà un'estate della resilienza. I colpi subiti sono stati profondi, la crisi epocale: nessun settore economico in Europa ha patito perdite più pesanti. Ma ho fiducia che sapremo ripartire proprio dal turismo. Come ha detto il segretario generale dell'Onu, il turismo può essere una piattaforma per superare la pandemia e promuovere fiducia e solidarietà. Mi impegnerò con tutte le mie forze, dal Veneto a Bruxelles, per fare in modo che questo avvenga.

Il fatto che la coalizione di centrodestra sia divisa al Parlamento Europeo è un fattore che penalizza l'incisività degli effetti legati alle vostre politiche comuni? In Europa apparteniamo a famiglie politiche e gruppi diversi, ma in Italia ben governiamo insieme tanti territori. Nessuna penalizzazione quindi e, comunque, come Lega stiamo operando in maniera compatta per portare avanti le istanze e le problematiche degli italiani, consapevoli dei milioni di voti che abbiamo ricevuto e penso che ad un anno dall'insediamento di questo Parlamento si sia comunque riusciti, e penso al settore pesca che è quello di cui mi sono maggiormente occupata, ad ottenere ottimi risultati.

Luca Cavallero

LENTE D'INGRANDIMENTO

di Paolo Scarpa Bonazza Buora



LA MAGISTRATURA E LA POLITICA: LA STORIA SI RIPETE

Silvio Berlusconi fu raggiunto dal primo avviso di garanzia in occasione di un vertice a Napoli con i maggiori leader del mondo. Prima della sua vittoria contro la "gioiosa macchina da guerra" di Achille Occhetto mai era stato sfiorato da indagini della magistratura. Un caso? Non credo. Craxi fu abbattuto da una valanga giudiziaria, così come altri rappresentanti della prima repubblica. Fu lasciato morire lontano dall'Italia che amava ed aveva servito. Andreotti fu portato sul banco degli imputati a Palermo per reati di mafia. E poi ovviamente fu assolto, dopo aver sofferto le pene dell'inferno, e solo perché non poteva essere diversamente. Lo stesso Berlusconi fu accusato da Di Matteo (e non solo..) di essere in combutta con Cosa Nostra. Semplicemente ridicolo.

I suoi avvocati accumularono milioni, ma lui invece fu (ed è tuttora) sottoposto a centinaia di indagini, un record mondiale. Potrei continuare a lungo. Ora tocca a Matteo Salvini. L'accusa di sequestro di persona in relazione al trattenimento in sicurezza su una nave italiana di un buon numero di clandestini, e dopo aver fatto sbarcare donne incinte e minori, in piena collaborazione con il presidente del Consiglio e con il governo di cui faceva parte, è semplicemente ridicola. Ora, grazie al trojan, scopriamo altre nefandezze di certa magistratura politicizzata. Niente di nuovo. Sono pertanto lieto che oggi, nel 2020, tutti, non solo Forza Italia, ma anche Lega e Fratelli d'Italia ed una parte delle forze di governo, si accorgano che l'Italia ha un cancro da estirpare: un cancro in carne

ed ossa, fatto da magistrati che fanno politica, che sono tra loro coordinati ed ordiscono trame per abbattere gli avversari politici, oltre che governi legittimamente eletti. Un cancro fatto da politici che in cooperazione/sudditanza con costoro vivono la lotta politica



con lo strumento giudiziario, con gli avvisi di garanzia, con i provvedimenti restrittivi, con veline fatte pubblicare sui giornali grazie a "giornalisti d'inchiesta" che in realtà altro non sono che pennivendoli di sinistra al servizio della mafia giudiziaria. Questa storia dura da quasi un trentennio, e pochi in questa eternità hanno avuto il coraggio di denunciarla, salvo mettersi a starnazzare quando il machete mirava direttamente alla propria personale testa. Il popolo plaudente era stato orientato sapientemente a condividere tali oscure pratiche. A me vien da pensare che tutta la magistratura oggi si trovi ad essere delegittimata dai comportamenti di una sua parte, probabilmente minoritaria. Ma è la magistratura stessa che dovrebbe tenere al proprio decoro. E dunque dovrebbe

immediatamente togliere di mezzo le correnti, applicare le leggi senza commentarle, evitare di dichiarare in trasmissioni televisive o giornali, evitare esibizionismi da prime donne, proibire la candidatura di magistrati a qualsivoglia carica pubblica se non previa dimissioni datate almeno cinque anni. I magistrati devono capire che loro parlano solo attraverso le sentenze. Solo così possono recuperare prestigio e terzietà. Se non provvederanno da soli a darsi una bella regolata, allora dovrà essere la politica ad occuparsene. Ma una politica che non sia ricattabile. Questo il punto. Oggi parrebbe che qualcosa stia cambiando. Ma francamente temo che qualcuno proverà ad escogitare una riforma che in realtà cambi poco o nulla, nella più italica tradizione gattopardesca.



CASA DI CURA RIZZOLA

ORTOPEDIA COMPLESSA DELLA COLONNA VERTEBRALE



*Terapia causale
del dolore alla schiena*

www.rizzola.it

San Dona' di Piave (VE) - Tel. 0421338411

C.F./P.I./R.I. VE: 00188280275 - Cap. soc. € 2.715.284,00 - Direttore sanitario: Dott. Adriano Cestroni

LE MAFIE E LA CRISI IN VENETO

Pensiamo che anche questa crisi, come altre, possa enfatizzare alcune dinamiche già presenti nel sistema sociale ed economico e questa caratteristica riguarda anche il ruolo della criminalità organizzata nell'economia legale, dal momento che, come sappiamo, i mafiosi non vivono in un mondo separato e le loro attività economiche si svolgono all'interno del mercato e del capitalismo contemporaneo. L'economia criminale è strettamente intrecciata a quella legale e ne condivide, con modalità

favorevoli per le mafie, soprattutto quando si presentano le opportunità per valorizzare le loro "competenze" e mettere a frutto i capitali di cui dispongono. Pensiamo possa essere utile declinare questo possibile scenario nel contesto veneto prendendo spunto dalle evidenze empiriche emerse. Riteniamo utile questa operazione perché, a nostro avviso, le particolarità del contesto rimangono decisive nell'identificare il profilo dell'operatività mafiosa. Sulla base delle analogie con la

soprattutto verso quelle di dimensioni ridotte e maggiormente esposte alla concorrenza, o attive in settori che hanno accusato di più i contraccolpi della recessione, come ad esempio, il turismo o la ristorazione. Parlando di organizzazioni criminali spesso corriamo il rischio di farle apparire protagoniste assolute lasciando in penombra le relazioni con altri soggetti, in primis i

professionisti, che rendono possibile l'organizzazione di business a cui le organizzazioni criminali partecipano. Ma, come ci confidano gli investigatori: "senza l'apporto dei professionisti, i mafiosi brancolerebbero nel buio". Il loro ruolo è fondamentale, lo abbiamo visto in diverse inchieste anche qui in Veneto, nel gestire i rapporti con il mondo del credito, delle assicurazioni, nel supporto all'internazionalizzazione delle attività e all'intermediazione di manodopera, nella consulenza alla progettazione funzionale ai finanziamenti dell'Unione europea. Il ruolo di ammortizzatore sociale delle organizzazioni criminali riguarda in questo territorio in particolare l'attività di intermediazione lavorativa che coinvolge le fasce più vulnerabili dal punto di vista dei diritti e cioè i migranti. Abbiamo visto, in particolare



nel veronese, ma non solo, come personaggi legati ad organizzazioni criminali, abbiamo in questi anni agito sul fronte delle false regolarizzazioni per avviare cittadini immigrati ad un lavoro in loco o, attraverso il dispositivo del "distacco di manodopera", l'invio di lavoratori all'estero. Oggi ci possiamo aspettare l'ampliamento del già consistente bacino di working poor non in grado di reclamare diritti e in condizione di ricattabilità. Quello che si va prospettando è un nuovo ruolo della finanza pubblica straordinariamente impegnata nel sostegno alle attività economiche. Sappiamo che tra i settori a rischio ci sono quelli «protetti», ossia legati a forme di regolazione pubblica. Sono questi gli ambiti in cui i mafiosi riescono a mettere meglio a frutto le loro risorse e competenze, ricavando vantaggi dalla capacità di inserirsi nei meccanismi di intermediazione che connettono mercato, politica e pubblica amministrazione. Il rischio è che le mafie attacchino l'anello più debole della struttura amministrativa e cioè i Comuni. Sarebbe importante che la Regione e le Prefetture mettessero in campo le loro strutture per aiutare gli Enti locali nelle procedure in particolare al fine di implementare la trasparenza qualificare le stazioni appaltanti. D'altronde la storia non è già scritta, le mafie non sono tutte uguali e soprattutto non sono invincibili. Le mafie appartengono a questo mondo

e vengono, in diversa misura, colpite anch'esse dalle crisi economiche. L'abbiamo visto con il crollo dell'edilizia, anche qui in Veneto, quando alcuni gruppi criminali hanno dovuto abbandonare il settore e diversificare le attività. Non tutti i gruppi mafiosi sono ricchi, non tutti accedono al traffico globale delle sostanze stupefacenti (tra i quali molti dei gruppi insediati in Veneto), non tutti hanno le risorse relazionali e di competenze per agire ed evolversi in un mercato in trasformazione. Come hanno ben ricordato Vittorio Mete e Luciano Brancaccio in un loro recente intervento, "il fronte da scrutare con attenzione è dunque articolato: non solo quello che divide legale e illegale, ma anche quello, altrettanto frastagliato e non meno conflittuale, che separa tra loro i gruppi criminali". E, soprattutto non è detto che un nuovo ruolo regolatorio dello Stato nell'economia debba per forza rafforzare clientele, rendite parassitarie ed economie criminali. Potrebbe aprirsi l'opportunità per prosciugare l'acqua in cui i "pesci" mafiosi nuotano, qualificando l'economia e combattendo le diseguaglianze. Sarebbe di conseguenza importante che la Regione mettesse a disposizione il suo know how per facilitare meccanismi di controllo preventivo e incrociato sulle imprese anche facilitando l'utilizzo sinergico delle banche dati esistenti.

Gianni Belloni

Direttore Centro di documentazione e d'inchiesta sulla criminalità organizzata



caratteristiche, i cambiamenti, gli aggiustamenti e le svolte. Sappiamo, come hanno anche ricordato in queste settimane autorevoli commentatori, che situazioni di crisi come quella determinata dal Covid19 possono essere

recente crisi finanziaria mondiale del 2008 possiamo supporre che gli interessi dei gruppi mafiosi si rivolgano verso le imprese attive nei comparti tradizionali della produzione e non particolarmente innovative,



IL BUSINESS DEI CAPANNONI INDUSTRIALI E DEL TRAFFICO DEI RIFIUTI

Il Veneto ha più di 90 mila capannoni industriali che occupano una superficie di 41.300 ettari. Significa un capannone ogni 54 abitanti. Una indagine di Confartigiano Veneto stima, incrociando i dati statistici dei Piani di assetto del territorio, i dati catastali e quelli di Google street view, che i capannoni vuoti siano 11 mila, il 12 per cento del totale. Di questi più o meno la metà potrebbero essere riutilizzati. E' il motivo per cui la Regione Veneto ha messo a punto un piano per incoraggiare l'utilizzo dei vecchi capannoni a colpi di bonus e incentivi al riuso, un piano però che è per ora fermo al palo. Intanto, però, mentre si attende che qualcosa si muova, la criminalità organizzata sta facendo man bassa di capannoni in tutto il Veneto. Il trucco è quello di affittare o acquistare il capannone vuoto, assicurarlo, riempirlo di rifiuti - possibilmente tossico nocivi - e dargli fuoco. In

questo modo si incassano i soldi dell'assicurazione e si risparmia sullo smaltimento dei rifiuti che, semplicemente, finiscono nei polmoni dei cittadini nel bicchiere d'acqua che esce dai rubinetti di casa e nella frutta e verdura che finisce sulle nostre tavole. Basti dire che negli ultimi due anni si sono contati 180 incendi di capannoni tra Treviso e Venezia, Vicenza, Rovigo, Padova e Verona. E ogni volta la storia si ripete. Del resto il motivo è molto semplice: guadagni altissime e rischi minimi dal momento che l'inquinamento ambientale resta un reato tutto sommato bagatellare, come dicono gli azzecagarbugli. E il Veneto da qualche anno a questa parte sta diventando la "terra dei fuochi" del NordItalia. Perché? Scrive la Direzione nazionale antimafia nell'ultima relazione al Parlamento: "Di particolare importanza per il Veneto è anche il tema riguardante le attività illecite connesse al ciclo

dei rifiuti. La regione figura tra le destinazioni dell'immondizia che dal centro-sud del Paese, dove gli impianti di smaltimento risultano insufficienti, viene inviata verso il nord. Nel territorio operano, infatti, diverse aziende private dedite al compostaggio e smaltimento di rifiuti, anche attraverso i termovalorizzatori. Come sottolineato dall'apposita Commissione parlamentare di inchiesta nel 2016, il Veneto accoglie composto proveniente da raccolte differenziate di varie regioni, anche del settentrione. La stessa Commissione, nell'analizzare l'infiltrazione della criminalità organizzata nella gestione dei rifiuti nella regione, ha poi evidenziato come alcuni imprenditori operanti in Veneto avessero, in passato, costituito società con appartenenti alle coschereggine, permettendo alle organizzazioni criminali di inserirsi, con l'utilizzo del metodo mafioso, per l'acquisizione e la

gestione degli appalti." Significa che i due interessi "far schei" - degli imprenditori Veneti - e far sparire i soldi della droga e acquisire nuovi business - degli imprenditori mafiosi - hanno trovato la convergenza perfetta in Veneto. Del resto Nunzio Petrella il plenipotenziario della camorra napoletana per i rifiuti, una volta pentitosi, ha pronunciato una frase illuminante: "Nel Veneto sono venuto per imparare e non per insegnare". Perché noi qui abbiamo inventato tutte e di più per quanto riguarda il traffico illecito di rifiuti, a cominciare dall'esportazione nella "terra dei fuochi" dei rifiuti industriali di Porto Marghera. Adesso che in Campania non si possono più portare i veleni veneziani, è il Veneto ad importare i rifiuti del Sud Italia, per smaltirli negli impianti legali, ma anche per farli sparire in discariche abusive e in capannoni industriali con il vizio di andare a fuoco con estrema facilità. Ora, tenendo presente che

le mafie investono in tutti i settori e in tutt'Italia, i settori che restano privilegiati sono sicuramente l'edilizia e la manodopera, mentre si espandono gli investimenti nel turismo, senza però dimenticare il ciclo dei rifiuti. Si tratta di un settore che continua ad essere interessante per tutte le organizzazioni criminali che, nel Veneto, sanno di trovare trovare un terreno fertile in quella che viene chiamata zona grigia ed è composta di avvocati e commercialisti, ma soprattutto di imprenditori che cercano la scorciatoia per far soldi. Ecco perché il Veneto resta una regione a monitoraggio forzato per quanto riguarda le mafie. Con l'aggravante, sottolineata più volte dalla Direzione nazionale antimafia, di una colpevole sottovalutazione del problema da parte della politica.

Maurizio Dianese
Presidente del Centro di documentazione e d'inchiesta sulla criminalità organizzata



IMPIANTI TECNOLOGICI

termotecnica
nosella s.r.l.

Pramaggiore (VE) Tel. +39 0421799069 / +39 0421200144 - Fax +39 0421799788 - email info@termotecnicanosella.it

IMPIANTI INDUSTRIALI, CIVILI, NAVALI, ANTINCENDIO, GAS, ELETTRICI, PROGETTAZIONI



30020 PRAMAGGIORE (VE)-Via Roma, 164 - Tel. 0421-799069 / 200144 - Fax 799788 - C.F. / P. IVA / R.I. : 03788830275
R.E.A. N° VE-338666 - Cap. Soc. € 60.000,00 i.v. - <http://www.termotecnicanosella.it> - e-mail: info@termotecnicanosella.it



**AGRICOLA
NUOVA ANNIA**

AGRICOLA NUOVA ANNIA

Sede legale: Via Giovanni XXIII, 16 - 33053 Latisana (Ud)

Sede Amministrativa: Via Annia, 96 - 30026 Lugugnana di Portogruaro (Ve)
Tel. 0421.242073 - Fax 0421.243098

Il ricordo del nipote, autore con la sorella di un libro per ricordarne la figura

GIOVANNI GIUSEPPIN: 100 ANNI DALLA NASCITA DI UN IMPRENDITORE-INVENTORE

Siamo entrati nella fase 3. Ci viene richiesta una ripresa dopo una crisi epocale generata dall'emergenza Covid-19, che da un punto di vista economico ha avuto le conseguenze di una guerra. **L'Italia potrà uscirne solo se saremo in grado di comprendere la necessità non più derogabile di intraprendere la strada di riforme strutturali di cui il Paese ha assoluto bisogno.** Il Governo ha dimostrato smarrimento di fronte ad una calamità che è andata ad acuire le contraddizioni insite, senza la capacità di tutelare in particolar modo le piccole-medie aziende manifatturiere, che sono state bloccate rispetto ad anacronistici codici ATECO, mentre i competitors internazionali continuavano ad operare sottraendo

più ragionare per dividendi elettorali dispensando illusioni, imbrigliata nelle logiche dei sussidi e nella pesantezza burocratica, ma guardare al proprio passato come modello di ripartenza e rinascimento economico. Dovremo rincorrere il primario obiettivo della crescita insieme, attraverso un dialogo costruttivo che coinvolga tutte le parti sociali nell'interesse comune. **Come allora ripartire dalle produzioni, favorendo investimenti e consumi, discostandoci dall'austerità che l'attuale Europa per anni ha imposto? Dare spazio alla capacità imprenditoriale del popolo italiano e veneto in particolare:** siamo chiamati mai come prima a creare un nuovo modello nord-est basato su flessibilità know-how e innovazione, pur in un

le differenti epoche. **Quest'anno è il centenario della nascita di mio nonno, il Cav. Giovanni Giuseppin, fondatore della IASP di Summaga di Portogruaro, azienda di serramenti che tuttora opera nei mercati sia italiano che esteri. Era un uomo semplice che si è fatto dal nulla, profondamente religioso ed umano. Uomo saggio e giusto, che aveva sempre una parola per tutti. La sua vita non è stata facile: ha combattuto nella seconda guerra mondiale, ha avuto la capacità di rimboccarsi le maniche e di emergere. Una vita spesa per il lavoro e alla fine i traguardi dei meriti riconosciuti. Per tutti noi un maestro, ha insegnato a lottare per un ideale, a rispettare gli altri, a far emergere il meglio di**



quote di mercato. **Ritengo illuminante una recente dichiarazione del nuovo Presidente di Confindustria Carlo Bonomi: "riaprire le produzioni perché solo queste danno reddito e lavoro, e non certo lo Stato come padre che dispensa un favore senza avere peraltro le risorse per farlo." L'Italia necessita di un'inversione di tendenza: non**

mondo ormai globalizzato che ha stravolto gli scenari economici. Ragionare come Sistema Italia, perché c'è bisogno del contributo di tutti, facendo tesoro delle storie di persone che credendo nel lavoro hanno aperto la strada al miracolo economico del dopoguerra, che per valori possono essere da esempio oggi, nonostante

ognuno di noi, a credere che con la dedizione e l'orgoglio si possano raggiungere i risultati. È stato un uomo di fatti, non di parole. Io lo ricordo con il cappello in mano davanti a chi sapeva più di lui; era modesto mio nonno, anche se geniale e corretto. **Ho scritto a 4 mani con mia sorella un libro-fotografico per ricordarlo,**

basato sui racconti che mi faceva nei suoi ultimi anni quando veniva in ufficio: di guerra, di vita, delle difficoltà ma anche della grande soddisfazione che la vita gli ha riservato, premiando le sue intuizioni e la sua voglia di farcela. Si intitolerà: "Racconti dell'uomo venuto dal nulla". Attraverso questo narrare riviveva la sua vita, voleva lasciare un messaggio: **"Ricordami dopo la mia dipartita, perché le mie storie vivranno dentro di te e io rivivo tra le persone che mi hanno voluto bene".** Mi piace pensare che non sia un caso che il 2020 - anno del covid-19 - ricorra il centenario della sua nascita: **lo interpreto come un segnale di ripartenza, un messaggio di fiducia lungo un percorso di difficoltà e aspettative che ci attendono. Regalerò questo libro a tutti quelli che lo hanno conosciuto e amato, e a coloro che non si arrendono mai.** E non a caso, l'idea del libro è nata per omaggiare la sua figura

in occasione del centenario della sua nascita - 26 giugno 1920 - sia perché la gente non lo dimentichi e perché non dimentichi la sua storia, sia perché lo veda come un esempio, perché della storia di questi uomini abbiamo bisogno al giorno d'oggi.

Guido Giuseppin



“Il Friuli Venezia Giulia ha dimostrato grande senso civico, con professionalità e competenza dei nostri operatori sanitari che ci hanno consentito di essere una delle regioni che meglio ha affrontato l'onda pandemica del Covid19”

A COLLOQUIO CON IL VICE GOVERNATORE DELLA REGIONE RICCARDO RICCARDI

In prima linea sin dal primo momento, Riccardo Riccardi, nelle vesti di Vice Governatore della Regione con deleghe alla Sanità e alla Protezione Civile, ha seguito tutto l'evolversi della situazione creatasi in Friuli Venezia Giulia per effetto del Covid 19. Con base presso la sede del Dipartimento della Protezione Civile a Palmanova ha coordinato costantemente, in stretta sinergia con il Governatore Massimiliano Fedriga, tutte le azioni che sono state attuate per gestire la pandemia che, al momento in cui scriviamo (23 giugno) presenta questo bilancio: persone risultate positive al virus dall'inizio

dell'epidemia 3.305 (1.393 a Trieste, 997 a Udine, 699 a Pordenone e 216 a Gorizia); totalmente guariti 2.830; clinicamente guariti 60; persone in isolamento domiciliare 57; deceduti 196 a Trieste, 74 a Udine, 68 a Pordenone e 6 a Gorizia. In questa intervista abbiamo fatto il punto della situazione sia rispetto a quanto è stato fatto e sia a come si presenterà il “dopo Covid19” in una regione come il Friuli Venezia Giulia che nel 1976 subì un disastroso terremoto, con circa 1.000 vittime, e che seppe rialzarsi con il proverbiale carattere “di ferro” che è proprio della gente di questa regione.



Vice Governatore, inevitabile iniziare da un bilancio complessivo della situazione determinatasi in regione per effetto del Covid-19. E come ha passato questi drammatici giorni essendo stato costantemente in prima linea?

“Questi tre mesi hanno rappresentato un impegno senza precedenti che non trova paragoni possibili con le altre emergenze la nostra regione ha affrontato dal dopoguerra. L'avversario, oltre a essere invisibile, è ancora oggi per molti aspetti sconosciuto, inoltre le macerie sulle quali ricostruire non sono fisiche, ma sociali ed economiche. In questo contesto particolarmente complicato il Friuli Venezia Giulia ha dimostrato senso civico e la professionalità e la competenze degli operatori sanitari, oltre a uno spirito di solidarietà nazionale, ospitando e curando alcuni pazienti gravi provenienti dalle regioni maggiormente colpite dal virus. Per il resto parlano i numeri, che collocano il Fvg come una delle Regioni che ha affrontato meglio l'onda pandemica, pur con alcune criticità che alla fine sono state superate”.

Lei ha coordinato sia l'ambito sanitario che quello

della protezione civile. Probabilmente non deve essere stato facile ma come ci è riuscito?

“La sinergia tra le direzioni è indispensabile per garantire



una risposta che copra tutti gli aspetti legati a un'emergenza di questo tipo: da quelli sanitari a quelli di vicinanza attiva alla popolazione. Non abbiamo mai fatto mancare i posti in terapia intensiva e abbiamo fornito dispositivi di protezione a tutti i

nuclei familiari della regione. Per fare questo è importante avere alla guida delle direzioni persone che, oltre a essere competenti e preparate, siano anche disposte a collaborare e a condividere le strategie d'azione”.

Le è mai venuto il momento di mollare? Qualche cedimento

uno si assume una responsabilità nei confronti dei cittadini deve avere la capacità e la forza di portare avanti quell'impegno nell'ottica del bene comune. L'unico cedimento in certi momenti è stato quello della stanchezza, alla fine di giornate in cui abbiamo tenuto unito un

come sarebbe dovuto andare?

“In un quadro generale in cui, come detto, è stata data una risposta efficace all'emergenza ci sono state alcune criticità, alla pari di quanto accaduto in tutto il Paese. Mi riferisco ad esempio alle case di riposo e agli anziani, che hanno rappresentato l'anello più debole della popolazione di fronte al Covid. Non bisogna dimenticare che ci siamo trovati davanti a un qualcosa di sconosciuto che ci ha portato in prima battuta a fare in modo che nessuno restasse fuori dalle cure delle terapie intensive”.

La struttura sanitaria mi pare che abbia risposto adeguatamente alle varie situazioni di emergenza e, più in generale, a tutte le necessità conseguenti alla pandemia. Riteneva davvero che fosse in grado di reggere come di fatto è avvenuto?

“C'è stato un momento nel quale sembrava che l'andamento dell'epidemia ci portasse sul solco delle altre regioni del Nord. In quel frangente è emerso il livello del nostro sistema sanitario, capace di curare la malattia ma anche di intercettare e spegnere i focolai, come quello iniziale di Remanzacco.

Per questo voglio ancora ringraziare gli operatori sanitari, ai quali stiamo per conferire un giusto e meritato riconoscimento non solo morale

nel momento in cui i numeri parevano non dovessero calare mai?

“La storia della nostra terra, fatta di momenti difficili ma anche di grandi ripartenze credendo nel lavoro e nel sacrificio, non contempla quel verbo. Quando

sistema che va dai sindaci della montagna ai Dipartimenti di prevenzione”.

C'è stato qualcosa che, ripensandoci oggi, non ha funzionato e che la costringe a ripensare su quanto è stato fatto? Oppure tutto è andato

ma anche di tipo economico.”

Come ha funzionato l'asse con il Governatore Fedriga e che tipo di collaborazione ha ricevuto da tutti i suoi colleghi? Si è mai sentito solo a dover affrontare l'enormità di quanto successo?

Abbiamo fatto squadra: con il governatore impegnato sul piano nazionale nei tavoli a relazionarsi con il premier e il ministro Speranza, mentre dalla sede della Protezione civile di Palmanova, oltre ad aver dato gli indirizzi, abbiamo tenuto insieme il sistema condividendo con il territorio le scelte da mettere in campo.”

In molte regioni, anche nel Veneto, uno degli ambiti dove si sono verificati i casi più difficili è stato quello delle case di riposo: in Friuli Venezia Giulia com'è andata?

“Un fenomeno importante che purtroppo ha colpito molto anziani anche se in proporzioni diverse da altre regioni. Le case di riposo hanno fatto un lavoro importante ma il modello organizzativo ha evidenziato che più di qualcosa deve cambiare, in particolare nella risposta al bisogno Sanitario dentro le strutture residenziali per non autosufficienti. Su questo

punto, sulla necessità di rivedere le regole sulle case di riposo chiederò al Consiglio regionale di fare una riflessione per superare questo tipo di situazioni.”

Oggi che la situazione sembra essere decisamente tornata in qualche modo ad una parvenza di normalità, cosa si sente di dire ai suoi correzionali rispetto ad una pandemia che, di fatto, ha cambiato abitudini, comportamenti e stili di vita?

“Direi che proprio in virtù del fatto che ancora oggi si sa poco di questo virus è bene mantenere alta la guardia, in special modo chi appartiene alle categorie a rischio e chi vive vicino a persone fragili. Siamo tutti chiamati a essere responsabili, a usare i dispositivi di protezione non per evitare delle sanzioni, ma per quel senso di comunità che fa la differenza nel superamento di situazioni di crisi come questa.”

Una domanda guardando al futuro, soprattutto per quanto riguarda il comparto sanitario. Che tipo di interventi avete in programma, anche e non solo in relazione agli effetti correlati al Covid-19? E come vi state preparando nel caso dovesse esserci la tanto



temuta seconda ondata?

“L'esperienza fatta è preziosa, anche perché a ciò si è accompagnato un rafforzamento delle terapie intensive che ci consente di poter affrontare un'eventuale onda d'urto del virus. Inoltre, anche su piano dei farmaci, pur non essendo stata trovata una soluzione specifica per il Covid, la sperimentazione di un antivirale a cui hanno

partecipato anche gli ospedali di Udine e Trieste ha dato risultati più che incoraggianti.”

Da ultimo, è soddisfatto di come ha risposto, l'intero sistema economico - produttivo della regione e come vede, in quanto vice presidente della giunta, la ripresa più complessiva in Friuli Venezia Giulia?

“Sono convinto che anche

questa volta, i cittadini, ma più in generale l'intero sistema dell'impresa del Friuli Venezia Giulia saprà trovare le energie e la voglia di ripartire, recuperando quei valori che già in passato hanno consentito a questa regione di superare le conseguenze di eventi distruttivi e fungere da modello per tutto il Paese.”

Lucio Leonardelli

CRONACHE RISERVATE.....

di Nino Orlandi

SPIAGGE, TRA I RICORDI DI UN TEMPO E LA CRISI DI OGGI

Grande tastierista, con i suoi Gianni Four scandì un'epoca, quella delle estati fra la fine degli anni sessanta ed i primi anni settanta, caratterizzata dalla scoperta della libertà, dalla voglia di ballare, dalla gioia di vivere. Ma soprattutto dalla convinzione che domani sarebbe stato sempre, necessariamente ed infallibilmente, meglio di oggi. Parliamo di Gianni Gnesutta, che prese possesso con il suo gruppo e la sua musica, per intere estati, di quella “rotonda sul mare” che era lo Shany di Bibione Pineda. Si ascoltano ancora oggi i brani allora più in voga, a cui Gianni dava una sottile vena jazz, un sapore più intenso, una profondità ed una dignità musicale, mentre altri complessi li massacravano ogni notte, pestando sulle tastiere e maltrattando le chitarre. Pare di vederli ancora, sul palco: Gianni, sempre serio, gli occhiali scuri da “carisma e sintomatico mistero”, Gigi Tessarin, piccolo ed esile con la sua chitarra ed i suoi falsetti (indimenticabile la

sua interpretazione di Atlantis, lanciata da Donovan), suo fratello Albionte con il basso e la corporatura da orso, Bruno Perosa alla batteria, scatenato ed incorreggibile. E noi, dal centro della sala, a salutarli per sentirci importanti, tenendo il braccio avvolto attorno alla vita, fasciata da un abito di jersey di cotone color albicocca, di una studentessa di Susegana, o di una parrucchiera di Padova. Lignano, oltre il fiume, con i suoi primi locali - il Fungo, il Drago Club, il primo Charlie di Bruno Della Maria - era l'altra faccia di quella stessa medaglia. Le due spiagge del Nord Adriatico, separate dalla foce del Tagliamento, erano divenute ormai la meta abituale - oltre che dei turisti austriaci e tedeschi - delle famiglie del Friuli e del Veneto, che da poco si erano affacciate alla prosperità. Portogruaresi e pordenonesi a Lignano; latisanesi e udinesi a Bibione. E viceversa. Si celebrava, insieme alla scoperta della vacanza al mare, il ritrovamento

di una identità che i confini delle province - e quelli delle regioni nate da poco - non avevano cancellato. Il grande pioppeto, che ai primi anni Sessanta costituiva il retroterra di Bibione, ancora non sapeva che avrebbe nel giro di pochi anni lasciato il posto ad un numero allora impensabile di ville, condomini, ristoranti e magazzini commerciali. Così come chi dalla Terrazza a Mare, o dalla vicina Villa Belli di Lignano Sabbiadoro, si dirigeva verso la “Capanna d'Oro”, con



la sensazione di inoltrarsi nel deserto, non avrebbe mai immaginato quante costruzioni avrebbero preso il posto delle dune di sabbia. Ripensare ora a quel tempo - in cui tutti, bene o male, avevano qualche motivo per essere un po' più felici che in passato - provoca da principio un velo di tristezza. Dove sono quelle spiagge piene, quel brulicare di corpi liberati dagli abiti dei giorni del lavoro e della fatica, quel brusio di fondo che si percepiva già prima di arrivare in spiaggia? Trovare con facilità un parcheggio è l'unica consolazione in questa stagione turistica segnata, più ancora che dalla paura del contagio, dalla crisi economica e da quel velo di depressione che ha avvolto un po' tutti. Eppure... Eppure ce la faremo anche questa volta. Gli aiuti arriveranno tardi, certo, e non copriranno le perdite. Molti faranno fatica a riaprire. O a resistere il prossimo inverno. Non sarà facile per nessuno e, come in ogni crisi, qualcuno rinuncerà a lottare.

Ma le nostre spiagge, il mare, la foce del fiume, i luoghi della memoria se ne infischiano delle vicende umane, degli euro bond e delle altre diavolerie finanziarie a cui pare sia appesa la nostra speranza. Questa parte di costa del Nord Adriatico sa di essere da sempre il primo luogo in cui chi scenda da nord si imbatte nel mare caldo d'Italia. Certo, i luoghi hanno meno fretta degli uomini che la vita riprenda appieno il suo corso: non misurano il tempo con gli orologi, o i calendari, ma con i cicli delle stagioni e degli anni e dei secoli. Rimanendo lì ad aspettarci, ci insegnano però la cosa più importante: non arrendersi. “Never, never, never give up”, diceva Churchill, che poi avrebbe vinto una guerra che pareva perduta. Non abbiamo forse la tenacia britannica, certamente abbiamo però quella creatività, quell'ingegno, quella fantasia che ci ha permesso di arrivare fin qui. E che ora ci aiuterà a vincere anche questa battaglia.

LA CONCORRENZA DELLA SLOVENIA RIPORTA IN EVIDENZA LA NECESSITÀ DI ARMONIZZARE LE ECONOMIE DI FRONTIERA.

Diego Bernardis, impiegato nel settore delle assicurazioni, è il Presidente della Quinta Commissione consiliare permanente del Friuli Venezia Giulia che si occupa di enti locali, rapporti con l'Unione europea, cultura, attività sportive e identità linguistiche. Bernardis, studi in scienze naturali, dopo aver amministrato dal 1999, prima come vicesindaco e poi come sindaco il comune di Dolegna del Collio, e con un'esperienza alle spalle di consigliere provinciale di Gorizia, è stato eletto nel 2018 consigliere regionale proprio nel collegio di Gorizia.

Presidente Bernardis, il Governo sloveno ha di fatto istituito una zona franca di emergenza...

Tramite decreto, la vicina Repubblica di Slovenia ha previsto una riduzione delle accise di a 0,41325 euro al litro sulla benzina e di 0,38069 euro al litro sul gasolio. Se tale riduzione riguardasse solo i cittadini sloveni si potrebbe capire, ma, visto che tale riduzione riguarda indistintamente tutti i consumatori, questa soglia di un euro al litro rischia veramente di esasperare all'estremo il fenomeno del pendolarismo.

È riemersa la questione della

fiscalità di svantaggio?

Prepotentemente. Tale problematica, che risale alla soppressione della Zona franca di Gorizia, ha comportato una grave depressione per le attività economiche italiane e goriziane in particolare che da oltre 13 anni sono costrette a fare i conti con l'insostenibile concorrenza dei colleghi d'oltreconfine. Tutto ciò a causa della mancata applicazione di qualsivoglia norma di armonizzazione economica in grado di riequilibrare la sproporzione fiscale e tariffaria, acqua, luce e gas, che sussiste fra una parte e l'altra del confine.

La Slovenia cala le accise e all'apertura dei confini la benzina alla pompa è venduta a un euro...

La Slovenia potrebbe mantenere il prezzo dei carburanti a 1 euro al litro almeno fino al 30 settembre 2020. Bisogna rimediare quanto prima a questa emorragia di liquidità con strumenti di armonizzazione economica per garantire prosperità e sviluppo da entrambe le parti del confine. Infatti, si sta alimentando il fenomeno del pendolarismo oltreconfine che comporterà una crisi ulteriore per le attività economiche, già fortemente colpite dall'emergenza dovuta al Covid-19.

Preoccupa il trend di vendite di benzina e sigarette...

Il trend di vendite di carburanti nella fascia confinaria del territorio regionale a giugno 2020, rispetto

al mese di maggio, si assesta attorno al -60%. A Gorizia, arriva persino al -80% con una perdita annuale per l'erario italiano stimata intorno a 100 milioni di euro. Sul fronte dei tabacchi, nel trimestre marzo-maggio 2020, cioè durante il lockdown, fra Gorizia e Trieste è stato venduto un milione di pacchetti di sigarette in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Un dato traducibile in 12 milioni di euro che lo Stato italiano perde ogni anno.

Il problema è circoscritto alla benzina e alle sigarette?

Assolutamente non è così. Questa situazione si riflette e ripercuote su tutto l'indotto economico del territorio goriziano, dai supermercati alla ristorazione, dai servizi veterinari alle micro/piccole e medie imprese, dalle botteghe artigiane ai lavoratori autonomi. Dunque non si parla solo di "sigarette e benzina", come qualcuno potrebbe banalizzare, bensì di una condizione di svantaggio in cui versa un territorio che, a gran voce, auspica misure di armonizzazione fiscali e tariffarie per porre rimedio ad una condizione di disparità che perdura da troppo tempo. Quando si parla di pendolarismo oltreconfine non ci si riferisce solo a sigarette e carburanti ma a tutto un indotto economico che risente fortemente di questa concorrenza spietata. Il nostro Governo nazionale non può più far finta di non vedere,



alla Camera sono state depositate diverse proposte per armonizzare l'economia nelle zone di confine del Friuli Venezia Giulia che andrebbero quantomeno affrontate prima di arrivare a un punto di non ritorno e, quindi, alla morte irreversibile del nostro tessuto socioeconomico.

Sua iniziativa di istituire un tavolo per coinvolgere le rappresentanze di Italia e Slovenia...

In tal senso ho depositato una mozione per coinvolgere i sindaci dei territori transfrontalieri del Friuli Venezia Giulia, le categorie economiche, le Camere di Commercio di Gorizia, Trieste, Udine e Pordenone, i portatori di interesse, nonché i rappresentanti delle sigle sindacali e delle compagnie petrolifere operanti sul territorio regionale con l'obiettivo di arrivare fino al presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte, al ministro dell'Economia e delle Finanze, Roberto Gualtieri, e al ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Luigi Di Maio, per superare gli ostacoli di natura economica determinati dai confini nelle aree transfrontaliere.

Un progetto ambizioso...

Ma quanto mai necessario. Siamo obbligati per evitare un disastro economico e sociale a rafforzare il pressing istituzionale con Roma per ottenere urgenti misure di armonizzazione economica lungo i territori confinari italiani del Fvg.

Nessun rimprovero o scontro con la Slovenia?

È necessario collaborare con gli amici della vicina Slovenia in

un'ottica di reciproca crescita per garantire prosperità al territorio, occasioni di lavoro ai cittadini, futuro alle giovani generazioni e costituire un esempio di una nuova integrazione europea fondata su valori come amicizia, rispetto e solidarietà fra popoli.

La discussione dovrebbe approdare in Aula i primi di luglio....

Auspicio di trovare in Aula il più ampio consenso, poiché su una tematica come quella dell'armonizzazione delle economie di frontiera, le divisioni fondate su condizionamenti partitici non avrebbero ragione d'essere. Un intero sistema economico deve fare i conti con una concorrenza insostenibile che penalizza micro e piccole-medie imprese, artigiani, partite Iva, lavoratori autonomi, professionisti e le attività economiche in generale, decretando la morte del tessuto socioeconomico per quelle zone come Gorizia dove un vero e proprio confine non c'è.

La Lega a tutti i livelli si sta impegnando in questa battaglia?

Dal Comune di Gorizia alla Regione, dai parlamentari della Lega all'europarlamentare Lizzi. Intervenire subito per abbassare le accise e contenere i prezzi dei carburanti limitando il pendolarismo e al tempo stesso proseguire sulla strada della Zona economica speciale, sono le due strade indicate dalla Lega per contrastare gli effetti devastanti della riapertura dei confini con la Slovenia.

Arianna Dreossi

A GORIZIA LA ZONA FRANCA DI EMERGENZA SCELTA STRATEGICA QUANTO NECESSARIA

In questi mesi la pandemia da Covid-19 ha messo in luce problematiche economiche legate alle zone di confine che sono di antica data. Il caso della città di Gorizia è il più significativo. Infatti, in seguito alla decisione della Slovenia di chiudere i confini di Stato con l'Italia, sul territorio goriziano è riemersa la questione della fiscalità di svantaggio più che altrove. La problematica è rimasta irrisolta dai tempi della soppressione della Zona franca di Gorizia, oltre 13 anni fa. Nel programma dell'elezione del Sindaco Ziberna nel 2017 era prevista l'istituzione della Zona Franca per una cittadina mitteleuropea tutta da visitare in cui la qualità della vita è ottima e che sta lavorando insieme a Nova Go-

rica per diventare Capitale europea della cultura 2025. La prima azione politica volta all'armonizzazione dell'economia di confine in comune a Gorizia è targata Andrea Tomasella, un giovane consigliere comunale del Carroccio, che, con l'approvazione del sindaco Rodolfo Ziberna, ha depositato per conto della Lega una mozione per l'istituzione della Zona franca di emergenza. Tomasella spiega: "È sotto gli occhi di tutti che il nostro territorio paga una disarmonia fiscale e tariffaria che pone i nostri imprenditori, commercianti, artigiani, lavoratori autonomi e professionisti in situazione di grande svantaggio rispetto ai colleghi di oltreconfine. Soltanto una crescita armonica ed equilibrata, da una par-

te e dall'altra del confine, potrà contribuire a traguardare quella conurbazione transfrontaliera unica del territorio goriziano che garantirà occasioni di lavoro e futuro alle giovani generazioni". "La terribile pandemia da coronavirus - aggiunge l'esponente leghista - ha fatto emergere una situazione che da goriziani conosciamo benissimo ma, probabilmente, non siamo stati ancora sufficientemente capaci di far comprendere anche ad altri livelli istituzionali". Il Primo cittadino Rodolfo Ziberna ribadisce con forza la sua posizione e traccia la rotta: "L'unico strumento in grado di aiutare il commercio della fascia confinaria goriziana e di tutto il Friuli Venezia Giulia è una nuova Zona franca".

FIR: A BREVE I RIMBORSI MA PER CHI E COME? CI VOGLIONO ANCORA DEI CORRETTIVI

145000 risparmiatori traditi hanno presentato la domanda di accesso al Fondo indennizzo risparmiatori entro il 18 giugno 2020. Si tratta di un numero importantissimo che fa comprendere come questo strumento dal percorso alquanto travagliato, per il quale ci sono volute ben due leggi di bilancio, oltre tre governi, una pandemia, sei interventi legislativi, un tavolo tecnico del Governo con le associazioni dei risparmiatori, molteplici riunioni ministeriali, con commissioni, con gruppi parlamentari, interrogazioni, due commissioni d'inchiesta parlamentari, una regionale e tanto altro ancora, era uno strumento atteso, desiderato e necessario per dare risposta ai ben 350000 cittadini che si sono trovati a fare i conti con i propri risparmi andati in fumo a causa di banche cadute in liquidazione come Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca. Non può però nascondersi come dei 210000 risparmiatori delle banche venete meno della



metà abbia presentato domanda al Fondo essendo rimasti in molti casi ostaggio dei tempi di Banca Intesa nella consegna dei documenti. I due dati aggregati e le motivazioni che hanno portato a tali risultati non possono che far propendere per la richiesta di concessione di una breve finestra temporale nelle more dell'ultimazione dei controlli da parte di Consap delle

domande già presentate, che possa permettere anche ai ritardatari (non per causa loro), di presentare anch'essi la domanda al fondo senza creare alcun ritardo nel pagamento degli indennizzi. L'altro nodo resta invece quello dei controlli al fine dell'erogazione degli indennizzi. Attualmente la Consap sta procedendo a passo spedito portando in commissione le domande che meritano

l'accoglimento e che appartengono al primo binario cioè che riguardano quei soggetti che avevano un reddito imponibile IRPEF al 2018 inferiore a 35000 euro oppure un patrimonio mobiliare sempre al 2018 inferiore a 100.000 euro. Una volta deliberato l'accoglimento della domanda resta, in base al dettato normativo attuale, la necessità di un ulteriore controllo sull'esistenza dei predetti requisiti patrimoniali e reddituali da parte dell'Agenzia delle Entrate. Nelle more comunque verrebbe versato l'indennizzo del 40% del 30% a cui avrebbe diritto il risparmiatore. Solo una volta effettuato invece il predetto controllo da parte dell'agenzia delle Entrate ci sarebbe il pagamento del saldo dell'indennizzo e dunque dell'ulteriore 60% del 30%. Non essendoci certezza sui tempi da parte dell'agenzia delle entrate di evasione di tali controlli, considerata anche la mole di lavoro data da tutte le misure Covid, la proposta che viene fatta accora-

tamente e coralmemente dalle associazioni dei risparmiatori, Consumatori Attivi in primis, è quella di effettuare sulle domande di indennizzo un controllo ex post da parte dell'Agenzia delle entrate così come avviene per i vari bonus e le misure di sostegno al reddito di cui alla normativa d'urgenza Coronavirus. Ciò permetterebbe dunque di poter far avere il prima possibile, e si confida già entro l'anno, l'indennizzo del 30% ai risparmiatori traditi che ad oggi stanno vivendo un doppio dramma: la perdita dei loro risparmi e l'impossibilità di far fronte alla crisi economica dettata dall'emergenza Coronavirus a causa della privazione dell'unico patrimonio che poteva garantire loro di far fronte alle necessità della vita. ...Quindi l'impegno continua per non lasciare indietro nessuno e per far sì che il Fondo possa prima possibile dare risposte certe a tutti coloro che ne hanno diritto.

Barbara Puschiatis
Presidente
Consumatori Attivi

VERONAFIERE LANCIA "WINE2WINE EXHIBITION" PER LA RIPARTENZA DEL MERCATO DEL VINO

Un evento innovativo e smart dedicato al settore del vino per aggregare business, contenuti, incontri, formazione, idee.

È "Wine2wine Exhibition", il nuovo format dell'ecosistema **Vinitaly**, in programma a **Veronafiere** dal 22 al 24 novembre 2020, in contemporanea a **wine2wine Business Forum**. Tre giornate al servizio delle aziende, rivolte ad un pubblico b2b e b2c e con l'obiettivo sostenere il rilancio del mercato e del sistema-Italia. L'iniziativa è stata presentata in streaming da **Maurizio Danese**, presidente di Veronafiere, e **Giovanni Mantovani**, direttore generale di Veronafiere.

All'incontro online, moderato da **Gennaro Sangiuliano**, direttore del Tg2, sono intervenuti **Carlo**

Maria Ferro, presidente di ICE-Agenzia, e **Federico Sboarina**, sindaco di Verona, preceduti dai contributi di **Luigi Di Maio**, ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale, **Teresa Bellanova**, ministra delle Politiche agricole, alimentari e forestali, e **Luca Zaia**, presidente della Regione del Veneto.

Oltre mille gli utenti registrati che si sono collegati, tra aziende e giornalisti. Wine2wine Exhibition rappresenta un progetto inedito per far fronte a un tempo straordinario e con cui Veronafiere vuole dare una risposta positiva alle esigenze dei produttori, prima fra tutte, la necessità di riprendere il dialogo con la **community** del vino nazionale e internazionale. Si caratterizza come il primo grande

evento unitario in autunno rivolto al comparto vitivinicolo che chiama a raccolta istituzioni pubbliche, regioni e consorzi, in collaborazione con **ministero delle Politiche agricole, ministero degli Affari esteri** e **ICE-Agenzia**, impegnata insieme a Veronafiere nell'attività di incoming dei **buyer stranieri**.

Wine2wine Exhibition è stata sviluppata secondo i protocolli di sicurezza **#safebusiness**, concordati dai maggiori operatori fieristici italiani e dalle autorità sanitarie. In campo anche gli ultimi **strumenti digitali** per permettere all'intera comunità internazionale di buyer di partecipare **online** a incontri b2b virtuali, masterclass e degustazioni guidate. L'evento prevede domenica 22 novembre l'ingresso ai **wine lover** e la

possibilità di vendita diretta al consumatore, mentre le altre due giornate sono riservate agli **operatori** del settore. Sono tre i padiglioni di Veronafiere coinvolti: il 9, il 10 e il 12, con l'accesso dalla nuova porta Re Teodorico, su viale dell'Industria.

La logica espositiva è quella del **"walk around tasting"**, con un percorso per **aree tematiche e geografiche** con cui raccontare le denominazioni e le tipologie del vino italiano. A queste si aggiungono aree espositive caratteristiche che raccolgono **spirits**, vini rosati, **special wine** e vini internazionali.

Michele Tacchella



...in Centro Storico a Portogruaro

PARCOURS D'ART II

(SCULTURE ALL'APERTO)

Sono oramai trent'anni esatti dalla prima mostra di sculture in Città allora organizzata come oggi con la collaborazione di Marcantonio Bolzicco. Come allora ci sono, oggi, artisti che vi avevano partecipato: Nane Zavagno e Vinicio Momoli; il che vuol dire che anche per loro la storia dell'arte e della vita ha avuto continuità e successo. Portogruaro è comunque cresciuta e nel tempo ha acquisito in diverse occasioni sculture su spinte particolari dovute non solo alla necessità di abbellire la Città, ma anche relativamente a delle idee o a dei propositi che poi non hanno avuto continuità, come per le sculture sulla riva del Lemene dietro al Municipio.

O ancora, l'insieme di sculture legate alla raccolta di Space Mazzini in Lugugnana. Situazioni queste che vanno sostenute ed ampliate se possibile proprio per dare facoltà di intrattenimento, da una parte, e di godimento estetico dall'altra a chi passeggia sentendosi a proprio agio nel muoversi dentro un ambiente altro, anche se per la verità il centro storico di Portogruaro di per sé è già un alto valore architettonico che non sempre sappiamo apprezzare.

Ma veniamo alla scultura. Oggi la scultura non segue più uno stile od una scuola, come in passato, essa esprime la propria alterità essendoci. Essa si presenta come un avvenimento, come un fenomeno concluso. Senza responsabilità sociale o addirittura estetica.

Oggi possiamo disfare un'auto od un trattore rimontarne parte dei pezzi a nostro piacimento e dire che la sua finalità è scultorea. Pertanto gli stili non debbono preoccuparci. Qui vi sono artisti che hanno lavorato sulla matematica euclidea, sulla sezione aurea, come sulla spirale traendone pensieri o visioni irrobustite dal materiale. Altri che

esorbitano in eccesso sfiorando il Barocco; altri ancora riprendono stilemi antichi per riportarli su un piano della storia attualizzato con intento di insegnamento morale; altri, infine, propongono il gioco (quindi i giocattoli) che ingigantito a discorso scultoreo si sposta nella dimensione Pop. Tutto questo si trova su di un piano orizzontale della storia della scultura. E' come parlare di poesia e dire che la propria è l'ultima ed



unica, mentre sappiamo che Dante e Leopardi, pur



cronologicamente lontani, ci sono "contemporanei" e quindi c'è un pensiero pensato comune che ci accomuna nel nostro viaggio emotivo; così per la scultura

il fare e disfare dell'Uomo trova nella sua espressione artistica la continuità della propria storia, della propria esistenza. Buon viaggio.

Bo.Bro.

LES FRANCAIS D'ITALIE

(I FRANCESI D'ITALIA) GALLERIA AI MOLINI

I non pochi lettori mi perdoneranno se andrò avanti per salti in questa esposizione che in verità ha richiesto fiumi d'inchiostro, e tante menti illustri, per dare un quadro d'insieme al fine di chiarire le posizioni dei vari Gruppi artistici sorti dopo la Seconda Guerra Mondiale. Alla fine degli *Anni Cinquanta* il mondo dell'arte era ancora diviso tra **Realismo e Astrattismo**: da un lato le *tendenze emozionali ed esistenzialiste* dell'Arte Informale (una corrente dalle matrici incerte ma implicitamente legata all'eredità del Surrealismo e dell'Impressionismo); dall'altro lato, invece, in posizione nettamente antitetica, il *linguaggio mimetico-concretista* d'ispirazione russa. Entrambe le soluzioni, pur lasciando molte aspettative insoddisfatte, impedivano il formarsi di nuove correnti antagoniste, perché occupavano saldamente il centro della scena artistica mondiale (o, per lo meno, europea). In una situazione così, un giovane artista desideroso di tentare nuove strade avrebbe avuto serie difficoltà ad emergere: l'unica possibilità era quella di unirsi in gruppo con altri artisti e cercare l'appoggio

di ulteriori gruppi. Ed è quello che fecero gli artisti che seguono. Noi ne prendiamo ad esempio tre, i quali hanno avuto rapporti particolari con l'Italia di affetto e di reciprocità artistica. Tanto da farli esempio di parafrasi come *Les Italiens de Paris* in *Les Français d'Italie*.

Il Nouveau Réalisme

Tra i Gruppi artistici protagonisti vi fu il *Nouveau Réalisme* inventato dal critico Pierre Restany quale risposta alla Pop Art americana che, sbarcata in Laguna nel 1964, fece vincere il Leone d'Oro a Robert Rauschenberg. In quegli anni ci si batteva per un'arte che non avesse paura di sperimentare nuovi materiali e nuovi metodi di creazione delle immagini, ma che, invece, riuscisse a rompere con il passato e la tradizione, cancellando l'idea classica di quadro e introducendo una forma d'arte innovativa, fondata non più sui colori classici della pittura, né solo sugli elementi del mondo naturale, ma anche sui prodotti industriali, usati in concomitanza con la tecnologia. E qui il *Nouveau Réalisme* espresse il suo meglio quale critica ideologica alla Pop Art che basava il suo agire sul

prodotto consumistico, in fondo idolatrando e sublimandolo. Campioni fra i più interessanti, oltre i vari Christo, Spoorri, Tinguely, Rotella etc., furono di certo Cesar (Baldaccini) e Arman (Armand Pierre Fernandez) che, pur partecipando a delle mostre del Gruppo Zero, fu uno dei più fedeli al dettame critico di Restany. Questi ultimi usarono: "materiali desunti dalla realtà, anche di quella più banale".

Cesar usò quale suo concetto di fondo nell'operare artistico la *Compressione* e la *Fusione* entrambi concetti legati al lavoro industriale e lo fissò in grandi colate di plastica che uscivano dalle macchine produttrici in espansioni generose. In seguito prese delle auto e le compresse schiacciandole e riducendole ad agglomerati di ferro che presentò come sculture. Ovviamente una critica sotterranea all'automobile quale fonte di incidenti e mortalità! Oltre che di status symbol.

Arman invece adottò l'*Accumulazione* quale criterio del suo operare e quindi l'accumulare, spia di ogni nostro senso di potere collezionistico o meno, si sviluppa in senso verticale come atto di una pulsione erotica in collegamento

coll'inconscio teso a voler scoprire il meccanismo interiore dell'io. Ed eccolo il suo raddoppiare, triplicare, aggiungere sotto forma di desiderio del miracolo. La moltiplicazione dei pani e dei pesci! Il suo dividere i violini, le statue greche, etc., esse non sono che il desiderio sotterraneo di vedere moltiplicare l'oggetto per due, per tre e così via all'infinito, se si potesse, verso una disseminazione del proprio io artistico.

Non fu così per **Bernard Aubertin**, il quale uniformandosi prima alle tesi sul colore di Yves Klein, poi partecipando alle mostre del Gruppo Zero di Otto Piene ed Heinz Mack, prese da costoro il tema del colore Rosso come fondamento del proprio operare artistico. (*"Das rote Bild"*, letteralmente: *"Il quadro rosso"*, tenutasi nell'atelier di Piene, il 24 aprile del 1958). E costruì attorno al rosso tutta la sua opera e vi inserì in seguito l'elemento del Fuoco che già era apparso nell'ambiente artistico, ma che lui usò quale elemento costruttore dell'opera. Il quadro si forma e si stabilizza alla fine sotto il dominio e l'azione del fuoco. Quindi non è più l'artista il Signore dell'opera, ma viene introdotto un elemento esterno che opera per l'artista stesso. Pertanto la "strutturazione" linguistica dell'opera viene eseguita da agenti esterni ed è modellata alla fine dal Caso.

Boris Brollo



GRUPPO CREATIVO

**QUESTA
NON È
LA FINE**

RIPARTIAMO INSIEME

**GRAFICA | COMUNICAZIONE | MARKETING | SVILUPPO WEB
SOCIAL MEDIA | ALLESTIMENTI | ART PROJECT.**

NUOVI SPAZI: GRUARO (VE) VIA FONTANA, 10 TEL. 0421.706519 WWW.NUOVISPAZIPUBBLICITA.IT



PREFABBRICATI FERROCOSTRUZIONI s.r.l.
EDILIZIA MODULARE INDUSTRIALIZZATA

VIA S.GIACOMO, 133 PORTOGRUARO (VE) ITALY
TEL. ++39 0421 270270 FAX ++39 0421 273512

e-mail info@prefabbricatiferrocostruzioni.it
prefabbricatiferrocostruzioni@ticertifica.it
www.prefabbricatiferrocostruzioni.it



Produzione e Noleggio



Soluzioni Prefabbricate per ogni necessità!

